

ARTISTA e inventore di segni, editore e fanzinaro, produttore di gruppi punk e architetto di beffe mediatiche, grafico e fondatore del Luther Blissett Project. La scomparsa di un maestro della controcultura

di Wu Ming 1

Non vengo qui a seppellire Piermarino Ciani. È già stato fatto un mese fa. Vengo a fargli l'elogio. Voglio dire: questo non è un «coccodrillo». Nessuno si aspettava che Pier, ancorché malato, morisse così presto, e nessuno dei suoi amici avrebbe avuto il cattivo gusto di tenersi pronto un pezzo. Ho atteso qualche settimana prima di scrivere queste righe. Non sapevo come cominciare. Ogni mia riflessione o «mente locale» partiva dagli immediati dintorni del com-

Insieme a Vittore Baroni aveva creato le edizioni AAA, il catalogo più bizzarro nella storia degli Isbn

puter di Pier, e finiva per tornarci, tra pile di riviste e cumuli di materiali. Subito dopo il funerale Emanuela, la sua compagna, ha proposto a noi venuti da lontano di dormire nella casa-studio, per non dover prendere subito un treno o mettersi in strada. Abbiamo declinato l'invito. Troppo presto per distur-

Pier Ciani, il guerrigliero della cultura

bare le presenze. Io so che non avrei resistito, avrei trascorso la notte senza chiudere occhio, rovistando nell'aleatorio archivio, scoprendo chissà cosa. Creature magnifiche o mostruose, selvatiche o ibertecnologiche, rimangono là, acquattate tra le scartoffie, i floppy vetusti, i cd-rom, le diapo, i negativi, pronte a saltar fuori non appena qualcuno ci affonderà le mani. Lo stesso Pier è in mezzo a quelle creature, *primus inter pares*, demiurgo democratico e affettuoso. Dal fondo di trent'anni di lavoro creativo e guerriglia culturale, attende senza fretta la «rivalutazione» e la qualifica di artista «di culto».

Uno dei più versatili artisti grafici e inventori di segni dell'Italia contemporanea - oltretutto uno dei più grandi «connettori» tra le diverse scene, i movimenti, le generazioni - è riuscito a essere ovunque, a essere chiunque, a collaborare con tutti, senza mai spostarsi da Bertio, provincia di Udine. Nei giorni successivi alla sua morte, in rete sono apparsi tanti testi. Tutti iniziavano col tentativo di «cartografare» la sua attività, di elencare i settori in cui aveva fatto irruzione, contribuendo a farli evolvere, a cambiarli per sempre. Mail-artista, fotografo, grafico, non-musicista, produttore di gruppi punk, architetto di beffe mediatiche, propagatore di miti, fanzinaro, editore, organizzatore di mostre, fondatore del Luther Blissett Project e via così, a obbligata vanvera catalogatoria.

Piermarino Ciani (1951-2006) aveva scritto e s'era pubblicato da sé un volume autotitobiografico, *Piermarino Ciani. Dal Great Complotto a Luther Blissett*, AAA, Bertio 2000. Un libro-oggetto, coi risvolti di copertina tagliabili e trasformabili in segnalibri, e con le pagine che giustapponevano testi di varia origine e immagini deformate. Si saltabacca dagli anni in cui Pier fotografava gli esponenti del sottobosco punk friulano (la scena del cosiddetto «Great Complotto») fino agli exploit dello pseudonimo multi-uso «Luther Blissett» nella seconda metà degli anni No-



Piermarino Ciani visto da Guglielmo Manenti, 2006

vanta, passando per i tanti progetti in collaborazione e in parallelo con altri due poliedrici artisti e operatori culturali, Vittore Baroni e Massimo Giacon: nel 1980, l'inesistente noise-rock band dei Mind

Invaders, che esisteva soltanto nelle recensioni della stampa specializzata; nel 1981, il network transnazionale denominato «TRAX», i cui partecipanti si chiamavano TRAX 01, TRAX 02 etc., idea ri-

presa vent'anni più tardi dal mio collettivo (basti vedere com'è firmato questo articolo); per tutti gli anni Ottanta e Novanta, un'intensissima produzione di «arte postale», opuscoli, messaggi in bottiglia

e adesivi. Soprattutto gli adesivi, tanti, da appiccicare in luoghi pubblici o privati, recanti messaggi inattesi, *koan*, aforismi, sovente prodotti in serie tematiche. Basti pensare alla serie del 1992, «Art is the beginning of something else», in cui si evidenziava la sillaba «Art» in apertura di parole semanticamente estranee: «ARTiculation», «ARTillery», «ARTeriosclerosis». Addirittura, Pier, Vittore et alii muovevano i fili di un supereroe-marionetta, Stickerman, l'uomo degli adesivi.

Quando, nel 1994, nacque il Luther Blissett Project, Pier vi fece confluire tutte le sue esperienze precedenti, trasformandolo in una grande sintesi della controcultura italiana dal '77 in avanti. Alcuni suoi progetti mai del tutto avviati vennero «riciclati» e messi in un nuovo contesto, e divennero le basi di alcune memorabili beffe blissettiane. La sua arguzia post-murariiana fornì l'input per mille adesivi, cartoline, segnalibri, biglietti da visita. Nel 1995, i muri delle più grandi città italiane si riempirono di sticker creati da una comunità aperta ma prodotti (tutti quanti) nell'officina alchemica di Pier, a Bertio. In particolare Venezia fu tappezzata di frecce bidirezionali indicanti, nel nome di Blissett, un arbitrario «percorso psicogeografico».

È stato un grande «connettore» tra le diverse scene, i movimenti e le generazioni

co». Altra mini-segnaletica stradale made in Bertio: «Strada aperta ad ogni esperienza», «Strada chiusa per lavori in corso», «Non leggere: passa oltre» etc. Il posto d'onore nel mio cuore lo ha uno sticker con la scritta: «Luther Blissett non accetta scontri ideologici ma soltanto risultati pratici». Insegna-

mento che non entra mai nella zucca della sinistra, mai.

Come editore, Pier era un temerario: non aveva nulla da perdere, se non qualche milione di vecchie lire, ogni tanto. Insieme a Vittore, aveva fondato le edizioni AAA, il cui catalogo è senz'altro il più bizzarro nella storia degli Isbn. Accanto a preziosi testi sulle controculture e l'arte underground, ecco libri-oggetto come *La morte del libro* di tale Erica Moira Pini (anagrammato), con le pagine bianche ma sfiorate da tre proiettili, o *La cultura del caos* di Mino Cancelli (traduzione autarchica di «Bill Gates»), semplice rilegatura di fogli di scarto raccattati in tipografia.

Nel 2001 Pier aveva avviato un nuovo progetto, sintesi delle sintesi, magniloquente e leggiadro: le FUNtastic United Nations, mappatura di nazioni immaginarie, con la loro *lebensraum* geografica, la burocrazia, la produzione filatelica etc.

Rileggendo, mi rendo conto che ha poco senso costringere l'*ursus honorum* di Pier in una riserva faunistica di sei-settemila battute. Mi sono limitato a fare capolino, per un istante, su una produzione e una rete di relazioni che sfida ogni riassunto. Spero che chi ha letto tutto questo si senta stimolato, voglia saperne di più, cerchi di procurarsi l'autobiografia di Pier e altri libri AAA.

Quanto al materiale che in futuro disseppelleremo, lo metteremo in circolazione nel mondo, durante feste senza orario e altre occasioni di regalia dissipatoria, in stile *potlatch*. Ciascuna opera ruoterà con il pianeta, intorno a un suo particolare equatore, finché logorio non la sottragga agli occhi e alle mani dei vivi. Ti saluto, Piermarino, senza lacrime da «coccodrillo». Mandi.

clicca su

www.aaa-edizioni.it
www.lutherblissett.net

MANIFESTAZIONI Nella cittadina sarda, celebre per i suoi dipinti murali, una settimana all'insegna della pace Orgosolo, ora i murales sono contro la guerra

di Davide Madeddu / Orgosolo

La terra, la guerra e la pace, ma anche i colori. E la protesta, quella che passa per i muri e i murales. Quelli di Orgosolo diventati molti anni fa simbolo di protesta e della voglia di riscatto di una Sardegna all'epoca alle prese con il banditismo e i sequestri di persona. Il filo rosso che unisce il piccolo paese della Barbagia alla cultura e all'arte non si è rotto. La cronaca nera di questi ultimi anni, ma anche la disoccupazione e l'emigrazione che hanno dimezzato i paesi, così come la «guerra» che invece distrugge il resto del mondo, non sono riuscite a spezzarlo. La via dell'arte, sposata alla cultura e alla protesta sono ancora vive.

Soprattutto ne *I colori dell'anima, segni di guerra e protesta accompagnati da parole*. La nuova manifestazione che per una settimana ha trasformato in centro per la cultura il piccolo paese del nuorese. Manifestazione importante, per i promotori e per i turisti, che unisce la storia ma anche la tradizione sarda al resto del mondo.

Chiusa la parentesi del banditismo sardo, dei sequestri di persona e degli episodi più cruenti che hanno messo a dura prova anche la tranquillità degli abitanti, adesso si viaggia sul doppio binario. Locale e internazionale. Glocalizzazione, l'hanno ribattezzata, giacché sui muri delle piccole case con i tetti

ricoperti con le «coppe sarde», le tegole tonde unite con la «calce sarda», c'è spazio per rivedere, in chiave locale, quello che succede nel resto del mondo. Nelle pareti dove spiccano ancora le finestrelle in legno colorato di verde o marrone c'è spazio per il pianto della madre che ha perso il proprio figlio in guerra, e la Sardegna in questi anni di figli in guerra ne ha visto morire due. Pittura e contestazione che viaggiano di pari passo con la poesia, in sardo chiaramente. Non è certo un caso trovare quindi, nel rione più antico del piccolo centro barbarico, «sos attitos», ossia il pianto straziante delle donne che vengono colpite dal lancio di una granata mentre sono intente a preparare il pane. Che è poi l'elemen-

to fondamentale della vita quotidiana, tanto a Orgosolo quanto in ogni altra parte del mondo. Oppure la paura di altri attentati perché oltre alla guerra c'è anche il terrorismo. L'attentato di New York e la paura. Episodi drammatici che vengono rivisti, rivissuti e raccontati attraverso i murales che raffigurano però gli uomini con i copricapo tradizionali che cantano lasciandosi alle spalle la montagna di fuoco che divora i palazzi. La guerra quindi ma anche la paura degli uomini e delle donne e la voglia di pace, «soprattutto in questo momento che il mondo intero ha a che fare con le guerre».

Ritorno ai murales, e alla denuncia attraverso i colori, disegni e poesie scritte sui muri, nate in Sardegna

con gli esuli cileni e diventate ben presto simbolo della contestazione. I precursori dei più moderni e attuali writers sono quindi tornati. E sono, come fa sapere anche Vincenzo Floris, pittore e consigliere regionale, sono sempre attuali. Lo sanno bene anche i pittori che in questi giorni hanno animato le strade del centro di Orgosolo, diventato negli anni scorsi, punto di riferimento per i movimenti muralisti che sono nati in Sardegna. Ora la protesta dei muralisti, che è diventata anche un concorso per pittori e appassionati di rappresentazioni grafiche alternative, riparte. E, complice la rete che ormai arriva ovunque, punta a raggiungere il mondo. Giusto per non passare inosservati.



Un murale di Orgosolo. Foto di Angelo Cucca



Gomorra

ROBERTO SAVIANO

PREMIO VIAREGGIO - REPACI 2006

OPERA PRIMA

MONDADORI
www.librimondadori.it